



SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO

OMELIA

CATTEDRALE DI SAN CERBONE

MASSA MARITTIMA, 15 AGOSTO 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

il salmo appena letto canta l'amore nuziale e la gioia per una solitudine che è stata vinta.

Ascolta, guarda, porgi l'orecchio è l'invito rivolto a colei che è figlia e al tempo stesso lo diviene giorno dopo giorno nell'ascolto attento, nel guardare oltre sapendo di essere amata e desiderata.

Che cosa è successo? Un Altro da noi ci realizza appagandoci, mentre dona la sua vita offrendo il suo amore. Quell'amore, che è fedeltà senza condizioni e pura gratuità, diviene sicurezza per uscire da noi stessi, per partire, quasi un esodo, sapendo che un Altro è con noi e per noi. Ora, dunque, possiamo rischiare, partire, abbandonare là dove era consuetudine vivere, dove c'eravamo sistemati se non addirittura arresi al "sacrificio" di diventare adulti, del tutto incompiuti e crescere «nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,14). «Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre Egli è il tuo Signore prostrati a lui» (Salmo 44, II, 11-12).

Una partenza che si ripete, si ripropone ed è richiesta in tutta la sua drammaticità, seppur con intensità ed esigenze diverse, nelle pagine della Sacra Scrittura.

Un partire che solo dà vita e rende l'uomo capace di conoscere se stesso e conoscere Dio.

Solo la conoscenza di noi stessi e di Dio fa sì che ci rendiamo conto del dono dell'altro accanto a noi, così da custodirlo come preziosa presenza per e nella nostra vita.

Eppure è così difficile conoscere/amare l'altro. Facilissimo è difenderci dall'altro.

È facile fuggire la fatica della conoscenza dell'altro, più che naturale godere della critica spesso spietata e distruttiva dell'altro.

Eppure nessuno può oltrepassare se stesso se non grazie e nella certezza dell'amore di un Altro.

L'uomo senza l'Altro, che è Dio e senza gli altri, che gli sono compagni di viaggio, implode. Come potremmo, infatti, viaggiare da soli? Vivere da soli? Veramente "unus homo, nullus homo", "un uomo da solo non è nessuno".

Ripiegato su se stesso, si condanna a vivere nell'angusto spazio dell'egoismo e dello sterile narcisismo.

«Alla radice del male dell'uomo moderno sta il misconoscimento del segreto dell'amore di Dio: una passione infinita che ci perdona, che ci stima e che ci attrae a Sé. Essere uomini significa essere limitati. Significa, in altre parole, in un certo modo, non essere "tutto", non essere Dio. [In tanti] che incontro, mi colpisce sempre di più questo fatto: ogni insuccesso, in qualunque campo, ogni esperienza del proprio limite, ha il sapore di una tragedia. Diviene motivo di depressione. Da dove viene questa estrema vulnerabilità? A mio avviso, da una sorta di strano, sempre più inconsciamente diffuso, pregiudizio: dalla pretesa di essere Dio, dall'idea che io sia e debba essere onnipotente. Paradossalmente, l'insopportabilità del proprio limite non è dovuta all'essere limitati, ma all'immagine astratta, disincarnata che abbiamo di noi stessi e che il limite sembra contestare» (P. PROSPERI, *Passione sponsale*, aprile 2020; <https://sancarlo.org/passione-sponsale/>).

Maria è assunta in cielo. Coi che è umile è stata esaltata, è stata rivestita delle vesti della salvezza. La Chiesa contempla in Maria la sua sorte futura, il suo cuore e la sua mente si riempiono di gioia nella speranza dell'eternità beata, quella speranza che la Chiesa deve vivere e annunciare, perché questa è la sua vocazione di sposa.

Un annuncio fatto di testimonianza, la speranza della vita eterna va vissuta nello scorrere dei giorni, nella fatica della nostra storia "hic et nunc", "qui e ora".

La Vergine Maria, in tutta la sua vita, ha custodito un silenzio tanto eloquente che nessuna parola può eguagliare. Si pensi anche alla testimonianza di due campioni di santità, Pietro e Paolo.

Ci dice papa Francesco: «La testimonianza di Pietro e Paolo ci provoca. Pietro non ha parlato di missione: ha vissuto la missione, è stato pescatore di uomini; Paolo non ha scritto libri colti, ma lettere vissute, mentre viaggiava e testimoniava. Quante volte, ad esempio, diciamo che vorremmo una Chiesa più fedele al Vangelo, più vicina alla gente, più profetica e missionaria, ma poi, nel concreto, non facciamo nulla! È triste vedere che tanti parlano, commentano e dibattono, ma pochi testimoniano. I testimoni non si perdono in parole, ma portano frutto. I testimoni non si lamentano degli altri e del mondo, ma cominciano da se stessi. Ci ricordano che Dio non va dimostrato, ma mostrato con la propria testimonianza; non annunciato con proclami, ma testimoniato con l'esempio. Questo si chiama "mettere la vita in gioco"» (*Angelus*, 29 giugno 2021).

«Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come, infatti, in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita» (1 *Cor* 15, 20-22).

È necessario approfittare di questa solennità per ripetere a noi stessi che Cristo vive e dà la vita. Egli vive, dunque è presente nella nostra vita in ogni momento per riempirla di luce. Non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Abbandonati da tutti, Egli sarà con noi come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

Tutto riempie con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo (cfr. FRANCESCO Es. ap. *Christus vivit*, n. 125).

Maria è colei che vive di Dio. Madre e sposa vive perché Cristo vive e la ricolma di ogni grazia, anzi è la Piena di Grazia.

Insieme a Lui e grazie a Lui è a servizio della vita nella lotta contro il serpente antico. È questa la vocazione di Maria e della Chiesa: servire la vita, combattere la morte e il peccato.

«Madre e Figlio appaiono sempre associati nella lotta contro il nemico infernale; lotta che, com'era stato preannunziato nel protovangelo (cfr. *Gn* 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte,

su quei nemici, cioè, che l'Apostolo delle genti presenta sempre congiunti (cfr. *Rm* capp. 5 e 6; *1 Cor* 15, 21-26; 54-57). Come dunque la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e il segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la comune lotta si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale, secondo le affermazioni dell'Apostolo: “Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata ingoiata per la vittoria*” (*1 Cor* 15,54; cfr. *Os* 13, 14)» (Dalla Costituzione Apostolica «*Munificentissimus Deus*» di Pio XII, papa).

Tutta la vita di Maria fu un andare a Dio vivendo l'intimità con il suo Figlio unigenito, una continua assunzione che ha attraversato la geografia di una vita/via segnata dai passi di Cristo e di cui Maria ha ricalcato le orme, da Nazareth passando da Betlemme fino al Calvario.

In Maria vediamo e speriamo la nostra sorte futura, mentre sperimentiamo una presenza che salva e che vogliamo accogliere senza timore, confortati dal sapere che solo la bontà infinita di Dio poteva paragonare alla tenerezza di uno sposo il proprio amore per un'umanità prevaricatrice (cfr. P. BELTRAME QUATTROCCHI, *I salmi preghiera cristiana*, 1991, p. 95).

A Maria oggi ci rivolgiamo con le parole del salmo 44: «Il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo Signore: rendigli omaggio. Dietro a lei le vergini, sue compagne, condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re». Questo allora chiediamo al Signore per noi, per la Chiesa e per ogni uomo e donna di buona volontà: «Signore Gesù, che nell'incarnazione hai sposato la natura divina all'umana, fa' che, rivestiti dello splendore della tua grazia, possiamo essere ammessi alle nozze celesti» (P. BELTRAME QUATTROCCHI, *I salmi preghiera cristiana*, 1991, p. 96).

+ Carlo, vescovo